

NESSUNO PUO' IGNORARE LA SHOAH

A nessuno è consentito di ignorare la Shoah, il tentativo di distruggere tutto un popolo cade come un'ombra sull'Europa, oscura per sempre la storia dell'umanità

Messaggio di Papa Giovanni Paolo II, letto dal nunzio Jozef Kowalczyk

POTREBBE SUCCEDERE ANCORA

Non c'è alcuna certezza che non possa succedere ancora. La buona volontà, la democrazia, i valori universali: nulla di tutto ciò ha potuto fermare l'antisemitismo

Moshe Katsav, presidente di Israele

PERCHE' HANNO BRUCIATO UN POPOLO INTERO?

Perché hanno bruciato un popolo intero? Perché ci hanno fatto questo? Perché a noi ebrei? Oggi sono israeliana, ho un Paese, una bandiera, un presidente: nessuno ce li porterà mai via

Una sopravvissuta ebrea, redattrice di Auschwitz

Un fischio di treno e il mondo rivive Auschwitz

L'israeliano Katsav: è la più orrenda scena del crimine della storia. Putin: il terrorismo è come il fascismo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

AUSCHWITZ. — Bisognerebbe tornare sempre a vedere la ferrovia. Il filo spinato, la rampa, i forni e le bruciate. E bisognerebbe portarci i figli. E raccontarceli di persona, dove gli uomini del dottor Menges facevano la "selezione", distribuendo in pochi secondi di questo abisso. E' un pensiero costante, ossessivo, mentre un crepuscolo gonfio di neve cala sulla landa gelata e mortifera di Birkenau e una signora israeliana rompe il protocollo polacco, si alza dalla fila dei sopravvissuti, va al microfono dei potenti.

Si è tolta il cappotto, ha gettato via la coperta che le avevano appoggiato sulle gambe per proteggerla dal freddo. Indossa un maglione, no bianco sui pantaloni neri. Nessuno prova a fermarla. Parla in buon polacco. Frasi sconnesse e gridate. Emozioni devastanti: «Perché hanno bruciato un popolo intero? Perché ci hanno fatto questo? Perché a noi ebrei? Ma oggi sono israeliana, ho un Paese, una bandiera, un presidente, nessuno ce li porterà mai via. Avevo sedici anni. Stavo qui, nuda, senza vestiti. Come ora. Perché? Perché?». E' una giornata che vi segna per la vita. Sessant'anni dalla liberazione di Auschwitz. Sei decenni dall'arrivo dei soldati russi, su quella che Moshe Katsav, presidente d'Israele, definisce «la più orrenda scena del crimine nella storia dell'umanità». E' un giorno di memoria e ricomunicazione di mestizia e orgoglio, di promessa, di monito e anche di riviste clamorose. Come quella di Vladimir Putin, capare nel suo discorso al campo di non pronunciare

neanche una volta la parola «ebrei». Quando un fischio di treno segna l'inizio della cerimonia nell'ex lager, la Storia d'Europa nel secolo breve si ritrova tutta in quel fascioletto di terra, dove gli uomini del dottor Menges facevano la "selezione", distribuendo in pochi secondi morte o sopravvivenza, che per i più era solo una morte rinviata. Ci sono le vittime, da Katsav ai superstiti. E i liberatori, da Putin ai veterani dell'Armata Rossa. E ci sono i successori del carnefide.

Il presidente tedesco Horst Koehler e il ministro degli Esteri, Joschka Fischer, nel disteso silenzio di chi ha imparato tutte le lezioni della Storia e ne ha tratto le giuste conseguenze. Parlano dapprima i sopravvissuti, l'ex ministro polacco Wladyslaw Bartoszewski e il nome Veil, già presidente del Parlamento europeo. Tocca poi a Roman Rose, a nome delle comunità Sinti e Rom, vittime meno note del genocidio.

Il cardinale Jean-Marie Lustiger, sua madre ebrea venuta uccisa nel campo, a portare il messaggio di Giovanni Paolo II. Lo legge il nunzio Apostolic Jozef Kowalczyk. Un messaggio forte, quello di Papa. «A nessuno è consentito di ignorare la Shoah. Il tentativo di distruggere tutto un popolo cade come un'ombra sulla Storia, oscura per sempre la storia dell'umanità. Non ci dovrà essere in futuro alcuna comprensione per ideologie che disprezzano la dignità umana, sulla ba-

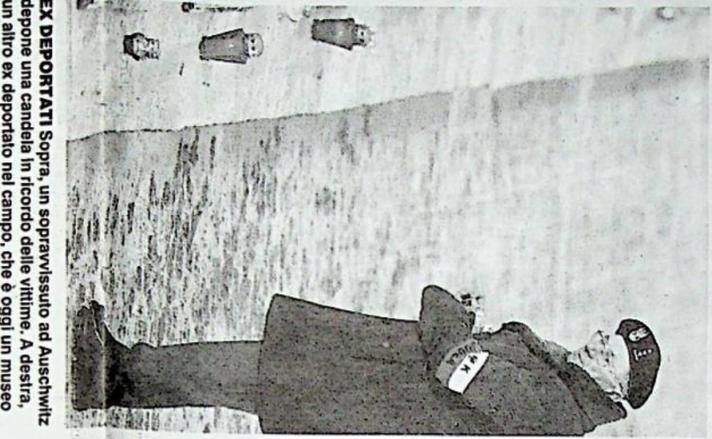
se della razza, del colore e della religione». Il Papa polacco rende omaggio al sacrificio dei russi, ma evoca la lotta secolare della Polonia, «a mia mente nella carta d'Europa dopo l'occupazione nazista e la "cessione in schiavitù" a un'altra ideologia distruttrice, il comunismo sovietico».

Il tema del sacroficio e del riscatto della Polonia è ripreso dal padrone di casa, il presidente Alexander Kwasniewski, che ricorda «il martirio e la fermezza del nostro Paese» e chiude mezzo secolo di rapporti difficili con la comunità ebrea, onorando la «magnifica eredità» lasciata dagli ebrei in ottocento anni di tollerante convivenza con i polacchi.

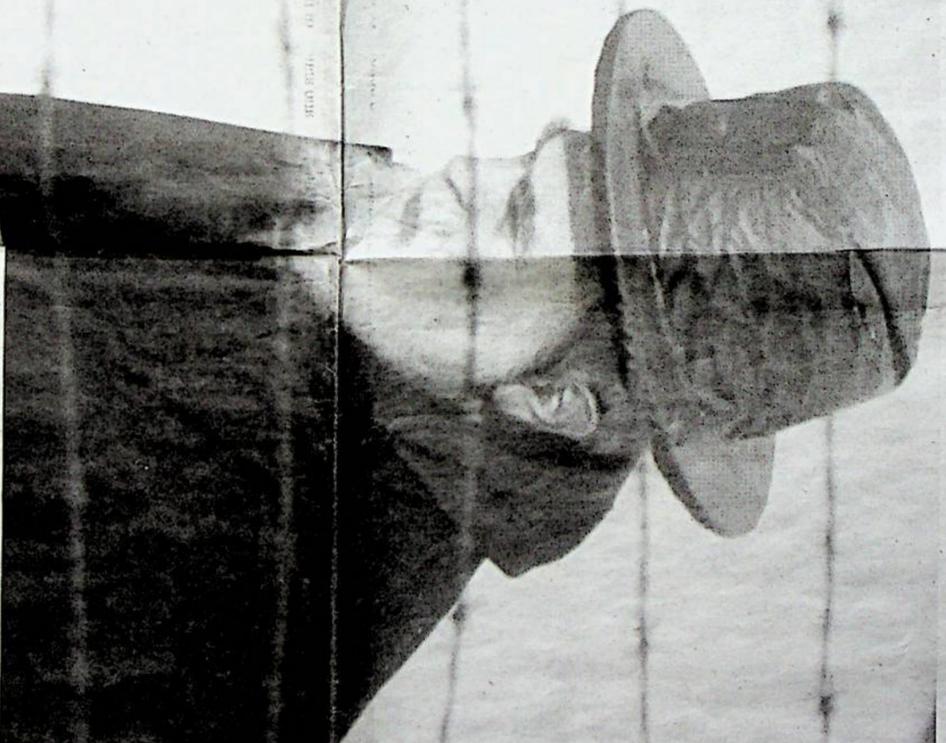
Viadimir Putin è bifronte. Al mattino, al forum di Cracovia, ha denunciato l'antisemitismo che ritorna, dicendo: «si addirittura indignato di vedere manifestarsi anche in Russia, che fece più di tutto nella lotta contro il fascismo». Qui, al campo, parla genericamente delle « atrocità naziste» contro «tutti coloro che vennero uccisi a sangue freddo e senza pietà ad Auschwitz e altrove».

Soprattutto, sembra prendere al presidente russo segno un facile punto: «Oggi il terrorismo non è meno pericoloso e insidioso del fascismo: come non ci furono i fascisti buoni e i fascisti cattivi, così oggi non ci possono essere i terroristi buoni e i terroristi cattivi».

«E' possibile che il potere deterrente della Shoah sia indebolito?», si chiede il presidente israeliano, preoccupato dal rimpiegare dell'antisemitismo in Europa. La risposta è nel vento, «male mani del leader europeo, degli editori e degli storici, nelle nostre mani». Moshe Katsav sente ancora le grida dei morti, le migliaia di persone tremanti di terrore e rimprovero al mondo il colpevole silenzio di allora.



EX DEPORTATI Sopra, un sopravvissuto ad Auschwitz depone una candela in ricordo delle vittime. A destra, un altro ex deportato nel campo, che è oggi un museo



«Negare o ignorare l'Olocausto, anche nel nostro mondo, vuol dire commettere un grave errore»

«Non abbiamo frontiere comuni e non ci sono ragioni di aperto conflitto. Guardati il Sudafrica, dove bianchi e neri vivono insieme. Vorremmo vedere la stessa cosa tra palestinesi e israeliani».

«No, uno Stato per due popoli, appunto come in Sudafrica. In Palestina vi sono molti israeliani. In Israele, un milione di arabi. Come si fa a creare uno Stato fra Gaza e Cisgiordania, collegate da tunnel e ponti? Non può funzionare. La soluzione dei due Stati può essere solo transitoria».

Per il figlio del rais libico «nessun legame tra Palestina e la tragedia» Gheddafi jr. parla agli arabi: «Un genocidio che ci colpisce»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

DAVOS (Svizzera). - L'Olocausto fu una grande tragedia. Negare o ignorarlo è sbagliato. E' la risposta che ha dato al Corriere della Sera Saif Al Islam Al Gheddafi, figlio del colonnello libico e presidente della Fondazione un'umanitaria che porta il nome di suo padre.

Signor Gheddafi, oggi (ieri per chi legge ndr) il mondo celebra la Giornata della memoria. In quasi tutti i paesi arabi di storia, però, non viene raccontato il genocidio degli ebrei in Germania con questa scusa: «noi non ne fummo responsabili». Non pensa

che sia giunto il momento di commemorare, anche nel mondo arabo, l'Olocausto e tutti i genocidi avvenuti nel mondo? Sarebbe un bel gesto.

Il giovane, che si presenta come allieva della democratizzazione del suo Paese, non si scompone di fronte di quella tragedia. Però, se parliamo di politica antisemita, posso dire che anche noi ci sentiamo vittime di quel genocidio, perché abbiamo la stessa origine semita degli ebrei, che sono i nostri cugini. Non possiamo quindi nutrire alcuna simpatia per i nazi-

sti.

Però si dimentica la Shoah. Chi la nega o l'ignora sbaglia. Non c'è nessun legame tra l'Olocausto e quel che accade oggi in Palestina. Chi pensa o dice che se



Saif Al-Islam Gheddafi, il rais libico e presidente della Fondazione un'umanitaria intitolata al padre. E' tra i sostenitori della democratizzazione della Libia

gli israeliani predicano i palestinesi meritano di aver subito l'Olocausto commette un grave errore. Conosco numerosi sopravvissuti ai campi di sterminio, che mi hanno raccontato cosa accadde.

Se sei una persona civilizzata e vivente nel 21mo secolo non puoi provare alcuna simpatia per i responsabili di quella grande tragedia. Lei è tra i maggiori sostenitori del ritorno nel suo Paese degli ebrei di Libia.

«Sì, c'è una grande comunità di ebrei libici in Israele. Abbiamo offerto loro di tornare a vivere con noi. E' il Paese dove sono nati, dove hanno radici centenarie. Abbiamo la stessa cultura, la stessa mentalità. Potrebbero contribuire alla modernizzazione della Libia».

A quando il trattato di pace tra Israele e Libia?

«Non abbiamo frontiere comuni e non ci sono ragioni di aperto conflitto. Guardati il Sudafrica, dove bianchi e neri vivono insieme. Vorremmo vedere la stessa cosa tra palestinesi e israeliani».

«No, uno Stato per due popoli, appunto come in Sudafrica. In Palestina vi sono molti israeliani. In Israele, un milione di arabi. Come si fa a creare uno Stato fra Gaza e Cisgiordania, collegate da tunnel e ponti? Non può funzionare. La soluzione dei due Stati può essere solo transitoria».

«Non abbiamo frontiere comuni e non ci sono ragioni di aperto conflitto. Guardati il Sudafrica, dove bianchi e neri vivono insieme. Vorremmo vedere la stessa cosa tra palestinesi e israeliani».

FRANCHISING



Offriamo ad agenti immobiliari e operatori del settore

Marchio, Libertà operativa, Prodotti immobiliari, Prodotti bancari e assicurativi strumentali, Formazione, TV aziendale, Geomarketing

Numero unico *

199.11.11.91

Fai il salto di qualità, diventa nostro affiliato.